

Una questione di fatti

Intervista a Alberto Basset, Professore Ordinario di Ecologia presso l'Università del Salento

Simona Re

Quanto maggiore è l'importanza di un concetto elementare, tanto più ardua risulta la sua comprensione. La biodiversità è definita come la ricchezza delle forme di vita che popolano il nostro pianeta. Un concetto all'apparenza semplice, la cui reale percezione sfugge a molti. Che cos'è? A cosa serve? Cosa possiamo fare per contribuire alla sua tutela? A dare risposta alle nostre domande è Alberto Basset, Professore Ordinario di Ecologia presso l'Università del Salento. Il suo messaggio è sereno e ci libera da ogni dubbio e incertezza: la biodiversità è una necessità. Basset è Presidente dell'*European Ecological Federation* (EEF) e *Past President* della Società Italiana di Ecologia (SIte).

Il ruolo della biodiversità rappresenta uno dei più intriganti temi dell'ecologia. Come definirlo?

La biodiversità è l'espressione diretta di un valore. Un valore semplice da intuire, quanto difficile da percepire nella sua essenza. Essa rappresenta il risultato di una serie di processi e interazioni complesse e straordinariamente improbabili, che consentono la sopravvivenza sul nostro pianeta di milioni di specie in equilibrio tra loro. Un fenomeno affascinante quanto singolare. La continua crescita di quella che potremmo definire la diversità dei nostri compagni di viaggio sulla Terra è già prova del suo grande fascino. Per quanto possa sembrare paradossale, fatto salvo per le temporanee discontinuità dovute alle grandi estinzioni, nella biosfera si è registrato un progressivo aumento dei livelli di biodiversità. La singolarità del fenomeno di continuo arricchimento delle specie è da riferirsi ad alcune osservazioni a dir poco sbalorditive. Si tratta infatti di un meccanismo estremamente complesso, che avviene in presenza di risorse limitate e i cui costi per la biosfera risultano notevoli. Nonostante ciò, a dimostrazione del suo valore, la crescita della biodiversità continua a rappresentare un fenomeno intrinseco della vita sul nostro pianeta.

Considerando la naturale appartenenza della specie umana alla biosfera, possiamo quindi definire la biodiversità come una necessità per l'uomo.

La biodiversità rappresenta la nostra assicurazione sulla vita. Da un punto di vista utilitaristico, il maggiore significato della diversità biologica per l'uomo è infatti quello di garantire il funzionamento di processi in presenza di condizioni mutevoli nel tempo e nello spazio. Ovvero, di assicurare il nostro benessere al

verificarsi di imprevisti e variazioni della struttura dell'ambiente e delle comunità di organismi. Tuttavia, questo non significa che tutte le specie siano egualmente necessarie dovunque e in ogni momento.

Un ecosistema in buona salute, cioè caratterizzato da un elevato livello di biodiversità, risulta popolato da molte specie con ruoli funzionali pressoché ridondanti. In una situazione di questo tipo i fenomeni di fluttuazione dell'abbondanza e delle estinzioni locali, insieme alla comparsa di nuove specie, non costituiscono altro che gli eventi fisiologici di un ecosistema in risposta al variare delle condizioni ambientali. Quando una specie dominante, a causa di impreviste variazioni dell'ambiente, diventa marginale, necessita di essere sostituita da una specie con lo stesso ruolo funzionale ma che sappia adattarsi alle nuove condizioni che vengono a instaurarsi. Questo significa che il funzionamento dell'ecosistema è garantito dalla disponibilità di quante più possibili specie candidate a svolgere una determinata funzione. La biodiversità resta quindi una necessità per garantire la plasticità di adattamento degli ecosistemi.

A quando risale la prima reale percezione da parte della comunità scientifica dell'importanza della diversità biologica per la sopravvivenza degli ecosistemi e della nostra specie?

Il concetto di biodiversità, in stretta connessione con quello di sviluppo sostenibile, fa capolino nel dibattito scientifico a partire dagli anni Sessanta. I primi significativi sforzi della ricerca per la tutela della biodiversità appartengono invece al decennio successivo. Storicamente, le tappe che hanno determinato la prima presa di coscienza da parte della comunità scientifica dell'impatto dell'uomo sulla biodiversità sono da riferirsi alla pubblicazione del *report* del Club di Roma del 1972 e alla Conferenza di Rio de Janeiro del 1992. Il Rapporto sui limiti dello sviluppo, promosso da Aurelio Peccei, si distingue per aver posto all'attenzione dell'opinione pubblica gli effetti della crescita della popolazione umana sulla biosfera e sulla sopravvivenza della nostra specie. A seguire, la più recente Conferenza di Rio ha consentito il riconoscimento a livello istituzionale e planetario del valore intrinseco e complesso della biodiversità per l'uomo e della conseguente necessità di contribuire alla sua conservazione.

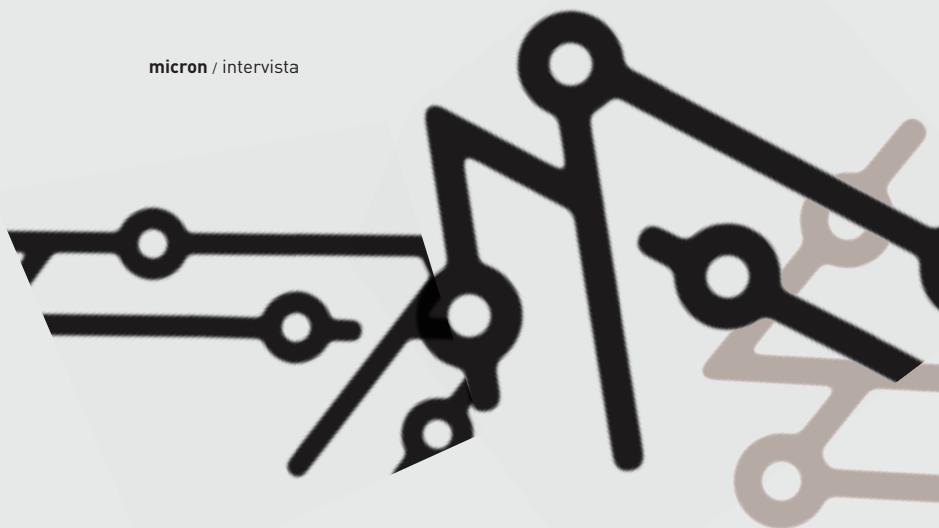
Qual è il corretto approccio alla conservazione della biodiversità? In quale modo lucidità, tempi di reazione, efficienza e in-

vestimento razionale delle risorse possono essere considerati fattori critici?

L'elemento chiave in grado di garantire una reazione efficace alla problematica è l'adozione di un approccio di tipo globale, che miri alla definizione di uno sviluppo sostenibile delle nostre attività e processi. A questo riguardo, i segnali positivi dell'impegno da parte delle istituzioni e della comunità scientifica non mancano. La necessità di una risposta integrata a livello mondiale deriva dal carattere intrinsecamente globale del fenomeno. La perdita della biodiversità costituisce un problema al contempo ambientale, economico e sociale; inoltre, il fenomeno stesso avviene per sua natura su una scala globale. Se pensiamo al rinvenimento degli elevati livelli di concentrazione di DDT nella zona artica, è evidente quanto sia fondamentale per l'uomo imparare a trascendere i confini politici e amministrativi. Tempi di reazione, efficienza e investimento delle risorse sono fattori critici che caratterizzano necessariamente la nostra capacità di intervento. Ma è la lucidità a rappresentare il vero fattore determinante, perché è ciò che ci consente di mantenere una visione di insieme. In assenza di lucidità, gli effetti dei restanti fattori andrebbero a riflettersi solamente sulle singole componenti del problema, allontanandoci così dagli effettivi tentativi di risoluzione. Attualmente possediamo una percezione abbastanza limpida della tematica. Il complesso *step* successivo consiste ora nell'integrare i nostri interventi da un punto di vista ecologico, economico, sociale e giuridico.

Cosa serve dunque all'ecologia per trasformarsi in uno strumento convenzionale degli organi di governo per la gestione delle risorse e la conservazione della diversità biologica?

Quello in cui viviamo è un contesto ecologico, in cui la gestione delle risorse è affidata alle istituzioni. Noi ecologi possiamo fornire un importante supporto agli organi di governo, ma da soli non bastiamo. È necessario che gli esperti delle più diverse discipline si uniscano ai nostri sforzi per dare vita a interventi diretti che non ri-



guardino più solamente gli ecosistemi, ma anche la nostra economia e la nostra società. L'unico modo per trasformare i risultati della ricerca in efficace capacità di intervento è quello di creare una nuova disciplina che definirei come "scienze ecologiche". Un ambito, ovvero, nel quale l'ecologia sia in grado di interagire in modo costruttivo con le scienze umanistiche e tecnologiche. In questo senso, credo che la peculiare funzione di *melting pot* dell'ecologia giocherà un ruolo fondamentale nell'acquisizione della necessaria visione sistemica dei futuri interventi legati alla biodiversità e alla sostenibilità dello sviluppo.

L'unione fa la forza. All'impegno di ecologi, sociologi, ingegneri ed economisti occorre adesso sommare quello dei cittadini. Quali sono gli strumenti utili ad accrescere la consapevolezza collettiva dell'importanza della biodiversità?

Credo che la crescita della consapevolezza e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica siano da considerarsi un buon punto di partenza per il raggiungimento di traguardi ancora più importanti. Il successivo sviluppo di una piattaforma civica partecipata rappresenta infatti un passaggio fondamentale nello sviluppo di una società moderna. I nostri sforzi si devono concentrare sullo sviluppo di iniziative che consentano ai cittadini di porre problemi e di indicare potenziali linee di ricerca. Si tratta di creare una complicità tra la società e il mondo della ricerca che incoraggi i governi e gli enti sovranazionali a impegnare mezzi e risorse in direzione di una reale sostenibilità del nostro sviluppo. La *citizen science* risponde a questa esigenza promuovendo la partecipazione attiva dei cittadini alla ricerca scientifica per la tutela della biodiversità. Le iniziative che prevedono la collaborazione di scienziati non professionisti sono molteplici, dai *bioblitz* nell'ambito urbano al coinvolgimento di studenti, insegnanti, genitori, bambini e

semplici appassionati nelle attività di raccolta e nell'analisi di dati.

Una diversità di idee a sostegno della diversità della biosfera. Quali sono le occasioni per offrire il nostro contributo?

A questo proposito, la Società Italiana di Ecologia e l'*European Ecological Federation* si trovano oggi impegnate in diversi progetti e iniziative nel mondo della scuola, poiché riteniamo che la curiosità e la straordinaria capacità di stupirsi facciano dei bambini i nostri scienziati più critici e importanti. Il prossimo evento di celebrazione del 150° Anniversario dell'Ecologia, che avrà luogo dal 14 aprile al 14 settembre 2016, costituirà una splendida occasione per dare vita a un'ampia rete di iniziative di sensibilizzazione sul territorio nazionale e internazionale. Il prezioso confronto con esperti costituzionalisti ci consentirà inoltre di approfondire la definizione del ruolo giuridico della natura e degli ecosistemi, quali beni inalienabili dei cittadini. Gli italiani possiedono un patrimonio dal valore inestimabile. Basti pensare che il nostro Paese detiene il maggior numero di siti inclusi nella lista mondiale dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO. Un esempio incantevole del nostro patrimonio naturale e culturale è rappresentato dalle zone umide dolci e costiere. Un incredibile serbatoio di biodiversità ma non solo.

Poiché, in virtù della loro ricchezza in termini di risorse e di diversità delle specie, ricoprono anche un ruolo fondamentale nella storia degli antichi insediamenti. Il legame tra l'uomo e la biodiversità degli ecosistemi, tra i cittadini e il loro territorio, è qualcosa di indissolubile e di cui dovremmo imparare a mantenere memoria e consapevolezza.

L'efficacia della comunicazione scientifica è spesso minata dall'insorgenza di allarmismi che generano confusione nella

percezione da parte dei cittadini. Come proteggerci da questo rischio?

Confusione e allarmismi sorgono quando la popolazione viene informata “per scenari”. Teorie, modelli e previsioni sono strumenti fondamentali per poter essere pronti a gestire i cambiamenti, ma caratterizzati da una natura probabilistica che può farli sembrare poco collegati con la nostra realtà. Per prevenire e sventare gli allarmismi è sufficiente adottare il più semplice degli approcci, cioè la comunicazione dei fatti. Viviamo su un pianeta che ospita milioni di specie. La specie umana consuma attualmente il 30-40% delle risorse primarie presenti sulla Terra. Che si tratti di una ripartizione ingiusta, insostenibile e in grado di produrre un impatto negativo sulla biodiversità è un dato di fatto e comprensibile da tutti. Penso che, nella comunicazione tra gli uomini, sia fondamentale imparare a trasmettere fatti il più possibile comprensibili e vicini alla nostra realtà quotidiana. Questo semplice approccio consente di trasformare gli allarmismi in quelle che, con una metafora, potremmo considerare come le sagge preoccupazioni di una famiglia. Un genitore è permanentemente preoccupato, ma il fatto che si concentri sul migliore dei modi per evitare rischi per i suoi cari non significa che sia angosciato. Pertanto, ritengo che la nostra preoccupazione non debba rivolgersi tanto agli allarmismi, quanto all’urgenza di intensificare i momenti di condivisione e di discussione sulle tematiche che riguardano la nostra vita all’interno della biosfera. Siamo abituati a percepire le informazioni, un po’ meno a digerirle. Comunicare e comprendere la biodiversità: credo che questo sia lo sforzo che ognuno di noi dovrebbe cercare di compiere.